

L'organizzazione gialla lavora a un progetto monstre per blindare il valore agricolo italiano

# Una rete blockchain Coldiretti

## Sarà aperta anche ai trasformatori e alle cooperative

DI LUIGI CHIARELLO

**C**oldiretti ha costituito una task force per dotarsi di blockchain, la tecnologia basata sui registri informatici distribuiti e concatenati, che consente di rendere immutabili e certe (anche nell'ora e nella data) le informazioni e le clausole contrattuali in essa condivise. E, per questo, permette di costruire un sistema di tracciabilità delle filiere produttive garantito. Il passo in avanti di Palazzo Rospigliosi si compie negli stessi giorni in cui l'Italia attribuisce valore legale alla blockchain e agli smart contract: i software contenenti i dati da salvaguardare, che operano su blockchain. Ieri l'aula del Senato ha approvato l'emendamento al decreto legge semplificazioni, che riconosce valore legale a questa tecnologia (si veda *ItaliaOggi* del 26 gennaio 2019). Ma tornando a Coldiretti, a guidare la nuova svolta tecnologica dell'organizzazione agricola è **Pier Luigi Romiti**, ex direttore di **Fedagri Concooperative** e attuale responsabile dell'Ufficio filiere agroalimentari di Coldiretti e del progetto blockchain dei berretti gialli. Della nuova frontiera imboccata dall'organizzazione, Romiti ne ha parlato sabato mattina,

nel corso di un convegno tenuto al forum della **Compagnia delle Opere agroalimentare**, a Milano Marittima. In quella sede, Coldiretti si è confrontata con un top player tecnologico mondiale: **Ibm**. Il colosso informatico ha presentato un proprio modello di blockchain per l'agroalimentare, costruito per conto della più grande insegna mondiale della gdo, **Walmart**. Di fatto, Walmart ha esternalizzato a **Ibm** la costruzione di una blockchain interna, con l'obiettivo di certificare a beneficio del consumatore i prodotti alimentari in vendita sui propri scaffali. Così facendo, la blockchain **Ibm** per Walmart finisce per acquisire il maggior numero possibile di dati sull'attività dei fornitori, proponendosi come garante della tracciabilità e della salubrità dei loro prodotti. Acquisendo, dunque, il valore agricolo e alimentare della certificazione del singolo prodotto, come dell'intera filiera.

**Questo ragionamento sul valore è esattamente ciò che, secon-**

do il responsabile blockchain Coldiretti, ha spinto palazzo Rospigliosi ad accelerare sulla tecnologia: in ballo c'è il valore qualitativo e di brand generato dagli agricoltori nelle loro produzioni. Un valore che Coldiretti ha sviluppato, prima con la campagna per l'origine in etichetta, poi con la rete per la vendita diretta e i brand ad essa collegati. E che ora non vuole lasciarsi sfuggire, a beneficio delle insegne gdo. Un valore, dicevamo, che queste ultime farebbero proprio, attraverso le reti interne di blockchain a certificazione del commercializzato.

**Secondo Romiti: «Il concetto di blockchain sottende la tecnologia stessa dei registri distribuiti e delle informazioni concatenate in blocchi, è nata a garanzia di un valore: la criptovaluta bitcoin. Nel caso della blockchain agricola, invece, il valore da blindare è quello dell'agricoltura italiana», spiega il responsa-**

bile Coldiretti del progetto. «È la storia del prodotto, è il Made in Italy, è l'etichettatura d'origine», chiosa. Ma non finisce qui. Romiti, al convegno della Cdo, ha svelato anche che «la blockchain di Coldiretti sarà aperta; il valore di ciò che si immette sui registri resterà alle aziende agricole, alle imprese di trasformazione e alle cooperative». Dunque, la blockchain a cui lavorano i berretti gialli, sarà accessibile a tutta la filiera agroalimentare. Di più: «Sarà calata nei contratti di filiera, a garanzia dei contratti stessi, che Coldiretti sta promuovendo in tutte le filiere», chiosa.

**Dunque, la strategia messa a punto da palazzo Rospigliosi è di lungo periodo. È di largo respiro. Infatti, a Milano Marittima, Romiti ha raccontato un sogno: «Faremo un progetto pilota; il sogno è creare una grande infrastruttura di blockchain pubblico-privata garante dell'intero Made in Italy e dell'origine del prodotto. E sognare per sognare», ha aggiunto: «Un domani dalla blockchain agroalimentare potrebbe derivare un valore concreto economico; un asset su cui il consumatore potrebbe anche investire». La storia recente ci ha abituato a constatare come, spesso, i sogni coltivati da Coldiretti sboccino in realtà.**



Pier Luigi Romiti

## L'agnello sardo Igp in Emirati

DI PAOLO CABONI

*L'agnello di Sardegna Igp è sbarcato in Medio Oriente. Levento è coinciso con «The Speciality Food Festival», una fiera dell'agroalimentare che si è tenuta di recente a Dubai, a cui hanno partecipato oltre 15 mila operatori del settore, tra i quali anche il Consorzio di tutela dell'agnello sardo Igp (Contas). L'agnello Made in Sardegna sta conquistando nuove fette di mercato, anche in Medio Oriente. «La popolazione degli Emirati Arabi è in crescita ad un ritmo del 3% l'anno e supere-*



Battista Cualbu

*rà gli 11 milioni di abitanti nel 2020», fanno sapere i responsabili di Contas: «Questo paese presenta uno dei più alti consumi pro-capite di carni ovine: circa 4 kg, mentre in Italia la media è di 0,7 kg».*

*Il presidente di Contas, Battista Cualbu, spiega: «Abbiamo sondato il mercato; quello arabo è particolarmente allettante. Per questo la fiera internazionale di Dubai si è rivelata un'ottima vetrina per l'agnello Igp di Sardegna, per iniziare a conquistare una fetta di mercato; laggiù vogliamo posizionare la Igp nel segmento di gamma alta, sfruttando gli aspetti legati al nostro sistema di allevamento e alle caratteristiche organolettiche. Per questi nuovi mercati », ha detto Cualbu, «abbiamo sperimentato, con successo, il prodotto congelato e precotto, rispettando i protocolli di qualità legati alla catena del freddo per lunghe percorrenze».*

### SEQUE DA PAG.21

**Ue alla salute e alla tutela dei consumatori, Vytenis Andriukaitis. Ha denunciato il rischio che si estenda il contagio della peste suina, che oggi aggredisce gli allevamenti tra Francia e Belgio. Poi, ha detto che la popolazione dei cinghiali è destinata ad aumentare, citando uno studio Enetwild Consortium, condotto per conto dell'Efsa. Teme che il veicolo dei cinghiali possa portare la peste suina in Italia? O, piuttosto, è preoccupato per i danni materiali che i cinghiali causano alle aziende?**

**R.** Sono due problemi diversi, figli dello stesso fenomeno. C'è il rischio di una diffusione della peste suina; oggi è alle porte di casa. In Sardegna non riusciamo a debellarla. Una sua diffusione nello Stivale manderebbe in crisi il sistema delle dop. Poi, dobbiamo contenere i cinghiali, perché generano danni all'agricoltura di qualità. E col sistema degli indennizzi in regime di minimis, ormai gli aiuti percepiti dalle aziende non coprono i danni subiti.

**D. Parliamo di olio d'oliva italiano: la produzione è in declino da anni. E oggi è sotto i minimi termini. Come se ne esce?**

**R.** Confagricoltura ha chiesto al ministro delle politiche agricole, **Gian Marco Centinario**, che l'Italia si doti di un piano straordinario agricolo nazionale. L'ultimo è stato presentato dal ministro **Giovanni Marcora**, negli anni 70. In questo piano bisognerà individuare dove investire, i settori su cui puntare. L'Italia olivicola è famosa nel mondo, ma la Spagna produce per dieci volte la produzione italiana. Servono politiche di rilancio della filiera.

**D. Vuole introdurre il super-intensivo?**

**R.** Dobbiamo salvaguardare l'olivicoltura tradizionale; penso a quella dell'Italia centrale e, se ci riusciamo, alla Puglia del Sud. Ma dobbiamo investire anche su oli intensivi e super-intensivi. Il mondo va avanti.

**D. E le importazioni di olio tunisino a dazio zero?**

**R.** Ho chiesto al commissario Hogan che si riveda questo accordo; non possiamo essere competitivi con chi ha simili agevolazioni e un costo del lavoro molto più basso.

**D. Secondo lei serve un'agenzia unica italiana dell'export agroalimentare? Una sorta di Sopexa italiana, intendo, sul modello francese, come ha proposto il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini. O crede che l'esperienza fallimentare di Buonitalia sia bastata?**

**R.** L'Italia è passata da 27 mld a 41 mld di euro di esportazioni agroalimentari in dieci anni. Gli imprenditori italiani sono self-made man. Ma questo risultato è nulla rispetto all'export olandese, che fattura il doppio rispetto a noi. Quindi, la proposta non mi dispiace, perché può fare dell'Italia il primo paese esportatore in Europa. Una nuova agenzia unica di promozione dell'agroalimentare Made in Italy andrebbe a supportare la capacità imprenditoriale già molto forte degli italiani.

**D. E' giusto che la promozione dell'export agroalimentare sia in capo allo Sviluppo economico? O crede che sarebbe più funzionale in capo al Mipaaf?**

**R.** Secondo me, questa competenza dovrebbe essere posta direttamente in capo alla Presidenza del consiglio dei ministri. Ma per tutto il Made in Italy, intendo. Non solo quello agroalimentare.

## Il Prosecco dell'umanità

**Nuovo passo verso la tutela Unesco del Prosecco. Il Consiglio direttivo della Commissione nazionale ha deliberato a favore della candidatura delle Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene. Già presentata, era stato deciso il rinvio della candidatura in occasione della sessione della Commissione Unesco del 30 giugno scorso in Bahrain. Dopo approfondimenti e revisione, la documentazione torna a Parigi e la valutazione definitiva avverrà durante la prossima sessione del Comitato del Patrimonio mondiale che si terrà a Baku, in Azerbaigian, dal 30 giugno al 10 luglio. Il territorio di produzione del Prosecco comprende 15 comuni e il Consorzio raggruppa 185 case spumantistiche e tutte le categorie di produttori (viticoltori, vinificatori e imbottigliatori).**